



Giro d'Orizzonte sulla Festa della Maternità

Sono più fragili i ragazzi, le famiglie o la società?

«Come sono fragili questi ragazzi, preside!» Ecco il mantra che sento ripetere durante le lunghe sedute di consigli di classe e scrutini, in presidenza quando qualche professore viene a parlare con me, o da parte degli stessi genitori che, loro malgrado, devono prendere atto del fatto di avere in casa un adolescente che conoscono poco. E del resto il luogo comune regna sovrano anche nei talk show televisivi, nei giornali cartacei oppure on line, o nei magazine, con l'esperto di turno, generalmente psicologo o psichiatra, che sciorina dati impressionanti.

E in effetti, come per tutti i luoghi comuni, un fondo di verità c'è: mai come in questi ultimi cinque anni sono stata testimone di fragilità incredibili negli studenti: attacchi di panico, di ansia, di ira, disturbi alimentari, disturbi del sonno, difficoltà a varcare la soglia dell'atrio della scuola, difficoltà ad entrare in aula, a relazionarsi con i compagni, con quel docente, con tutti i docenti.

Eppure mi domando: ma sono veramente loro ad essere fragili o è la società tutta che fa fatica a trovare il suo equilibrio e i più piccoli ci rimandano, come uno specchio, l'immagine di tale precarietà?

Tutti sappiamo quanto siano importanti i modelli cui fare riferimento nel processo di formazione che ogni persona attraversa nella prima fase della vita: quali sono i modelli che gli adolescenti di oggi si trovano di fronte? Adulti stanchi, stressati, confusi, oppressi dalle tante beghe quotidiane che hanno fatto perdere la visione d'insieme, quel senso profondo che fa tenere tutto. Adulti a volte più spaventati di loro nell'affrontare il disagio che i ragazzi esprimono, e che li rende magari pronti a supportarli fino all'inverosimile, ma incapaci di indicare una direzione, una strada, di incoraggiarli con fermezza, invitandoli a fare uno sforzo per "guardare oltre".

E allora i ragazzi si arrangiano, provano a fare da soli, a volte fingendo una sicurezza che non hanno, altre scegliendo la via della prepotenza e del sopruso sul più debole, così, per sentirsi qualcuno; altre ancora ricorrendo al "pronto soccorso tra pari", che in certi casi dà risultati inaspettati e ci fa ancora sorridere e sperare e provare tenerezza nel vedere comunque crescere delle persone.

E forse noi adulti dobbiamo ritrovare il coraggio e la forza per essere non un faro, un esempio, una guida morale, ma semplicemente per ESSERCI; per stare insieme a loro non come amici, compagni e nemmeno maestri, ma vere persone che hanno fatto un tratto di cammino più lungo nella vita e sono pronte a sostenerli e ad incoraggiarli nei momenti difficili che avranno, sapendo che comunque vale la pena viverla la vita, in tutta la sua dignità. Non è facile, non c'è da illudersi, né sperare nel ritorno dei "bei vecchi tempi". Ci vuole al contrario lucidità e consapevolezza del difficile momento storico che ci è toccato in sorte: "La verità è che le società occidentali stanno vivendo un silenzioso cambio di paradigma: l'eccesso (di emozioni, informazioni, aspettative, sollecitazioni) sta investendo la persona umana, spingendola verso un affaticamento dal quale è sempre più difficile tornare indietro". (José Tolentino Mendonça, teologo e poeta)

Michela Boccali
Dirigente Scolastico Licei "F. Angeloni"



Tema del concorso
2016/2017

**“La società attuale offre
"modelli" sempre più
effimeri e mutevoli:
quale potrebbe essere per
te (o già è) un vero
modello di riferimento?”**

Scadenza per la
presentazione dei lavori
20/04/2017

inviare a:
festadellamaternita@gmail.com
oppure a

Prof.ssa Gardenghi

via del Gioglio, 63

05100 Terni

tel. 348/3582440

Appuntamenti

18 maggio 2017, ore 16,00

Sala BLU, Palazzo GAZZOLI:
POMERIGGIO MUSICALE
animato dagli Studenti delle
Scuole della città,
coordina il prof. A. Veneri

20 Maggio 2017, ore 9,30

Sala BLU, Palazzo GAZZOLI:
TAVOLA ROTONDA e
CERIMONIA di
PREMIAZIONE
coordina il prof. F. Dominici

21 maggio 2017, ore 10,30

Santuario di S.MARIA
dell'ORO: CELEBRAZIONE
RELIGIOSA con accoglienza
di gestanti e neomamme
S.MESSA

La condizione giovanile “oggi”

In questi ultimi tempi molti articoli di giornale, in concomitanza con il rapporto CENSIS sul 2016, hanno dedicato la loro attenzione al rapporto giovani-lavoro. Non ne viene fuori un quadro incoraggiante.

Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è risalito a dicembre 2016 superando quota 40%. Lo ha rilevato l'Istat spiegando che la quota di disoccupati sul totale degli attivi in quella fascia di età (occupati e disoccupati) a dicembre è al 40,1%, in aumento di 0,2 punti percentuali sul mese precedente, al livello più alto da giugno 2015.

E il lavoro che non c'è è la paura più diffusa fra i giovani.

Quattro ragazzi su 10 - il 41,2% degli intervistati - lo mettono al primo posto nell'inchiesta “Rischi lontani/paure vicine” promossa dal Laboratorio di Sociologia dell'Università di Udine. Il lavoro che non c'è non è l'unico motivo di preoccupazione. Qualora lo trovassero questo lavoro sarà quello che li realizzerà, che li emanciperà e li renderà indipendenti, in grado di poter costruire una famiglia? Sarà poi un lavoro che non li porti lontano da chi amano e che non li faccia rimanere da soli?

Le paure più diffuse sono legate pertanto al lavoro, alla solitudine e al non poter costruire famiglia, ma anche al deludere le aspettative di quella di origine: per cui, conformemente a quanto riportato da ricerche quantitative, la famiglia per i giovani rappresenta un valore, una partenza e un approdo.

Alla paura per il lavoro che non c'è si aggiunge talora la paura o insicurezza relazionale e in non pochi casi emerge la paura messa da una società ad alta competizione, società in cui prevale l'odio, l'intolleranza, il bullismo.

In questo contesto c'è chi dice che le strade per le soluzioni dei problemi sono quelle di indicare alle nuove generazioni di non voler occupare semplicemente il posto lasciato libero dalle generazioni precedenti bensì quelle che portano alla produzione di nuovo benessere. L'ambizione delle nuove generazioni dovrebbe essere quella di fare con passione un'attività creativa, non svolgere un lavoro sostituibile da una procedura automatizzata, conquistare nuovi spazi di futuro possibile, non rimanere passivamente protetti dentro le mura della casa dei genitori.

Sicuramente bisogna attrezzarsi con nuove competenze per essere in grado di affrontare il mondo della produzione che sta profondamente trasformandosi. Per questo è chiesto alla scuola in primis di saper affrontare questa nuova situazione.

Non solo la scuola, ma anche la politica tutta, la famiglia, ed ognuno vengono chiamati in causa per rendere per tutti il futuro più rassereneante possibile.

Una grande attenzione al loro futuro debbono riservare, in particolare, gli studenti e le studentesse del secondo ciclo della nostra scuola. Debbono porsi fin dalla loro età l'impegno a concepire la propria esistenza dentro un progetto a lungo termine. È richiesta la capacità di formare e portare a termine un “piano di vita”. Un “piano di vita” che tenga conto delle proprie inclinazioni ma anche delle possibilità su cui si può scommettere nel mondo in cui viviamo. Non mancano indicatori che rivelano che spesso si fa troppo affidamento sull'effimero o comunque su attività, seppure attraenti, destinate ad essere praticate da numeri piccoli di persone. Bisogna pur essere attenti che il proprio “piano di vita” trovi spazio e ascolto in qualche parte di questo mondo globalizzato.

Giusta l'attenzione al mondo del lavoro e alle prospettive che apre o non apre ai giovani. La dignità della vita di ognuno è fortemente collegata al lavoro che ha o che non ha. Credo però anche necessario introdurre un'altra riflessione: che ne è oggi delle domande a sfondo esistenziale, di quelle umanistiche classiche? “Chi sono io?”; “Da dove vengo?”; “Dove vado?”; “Quale è il mio rapporto con il mondo, con la storia, con la trascendenza?”; “Chi sono gli altri per me e chi sono io per gli altri?”

Concentrare tutta l'attenzione sul lavoro è a mio avviso riduttivo; si avalla l'idea che l'uomo è essenzialmente un produttore e quindi un consumatore, la cui dignità si misura sui livelli di produttività e di capacità di consumo. Anche se qualcuno condivide che la cultura umanistica sembra aver concluso il suo ciclo non manca chi dice che non bisogna dare la partita per persa.

C'è bisogno che quegli interrogativi e le varie risposte esplorate dalla letteratura, dalle filosofie, dalle religioni, dall'arte... catturino l'attenzione dei contemporanei perché ognuno giochi a 360 gradi la sua esistenza.

Mons. Don Gianni Colasanti



Quali modelli per i nostri ragazzi?

La complessità del tema “modelli da presentare come utili da seguire” in questo momento particolare della storia dell’Occidente è tale da rendere difficile la riflessione. Come si può offrire un modello ad un popolo che non è disponibile all’ascolto o nel migliore dei casi non è nella condizione di poter ascoltare? Tanta è infatti la confusione in cui è immersa la nostra società umana. È in netta maggioranza il popolo per il quale i *Principi* del vivere e dell’esistere sono assolutamente intercambiabili e reinterpretabili dall’autoreferenzialità del singolo di turno; quelli che comunemente chiamiamo Valori, con un’intrinseca accezione semantica di assolutezza, o non sono più valori o, se rimangono tali, lo sono nella precarietà di un pensiero debole diffuso che tende a relativizzare in base all’emotività e alle vere o presunte esigenze del singolo individuo. Detto ciò, nessuno dovrà arrendersi. Ogni uomo e ogni donna è bene che sentano l’urgenza di ritornare con il cuore e la mente a ricercare la luce che indichi la strada giusta su cui orientare la vita verso il suo vero bene. Quanto oggi le famiglie che hanno urgenza di ciò! Per gli adulti, ma non solo, è prioritario avere chiarezza di idee e senso della giustizia, da mettere in campo in tutte le scelte. Per coloro che sono nella condizione di genitori non è possibile non lasciarsi guidare da una sapienza alta che supera la precarietà umana, tipica dell’uomo, che può impoverire o danneggiare l’altissima e affascinante missione di accogliere un figlio e poi di farlo crescere ricco di una buona formazione umana e con una coscienza ben educata ai principi innegoziali. Il primo maestro è il buon senso, insieme all’istinto paterno e materno di servire e proteggere la propria creatura; segue poi quella che dovrebbe essere la naturale abnegazione, tanto della mamma quanto del papà, di sovvenire prontamente alle necessità del bambino che nulla può per sé stesso. Ovvio che possono intervenire delle debolezze che mettono in crisi i genitori; è nelle cose. Tuttavia la saggezza, la responsabilità, il senso di giustizia, la carità, l’amore, di un adulto, di un genitore, di un coniuge devono condurre necessariamente ad un punto: la centralità del bambino che, rispetto agli adulti che gli hanno dato la vita, non può badare a sé stesso ed ha un bisogno assoluto di loro. Di fronte alle necessità di un bambino in fasce, o di un bambino che sta crescendo, o di un bambino che tanto bambino non è più, il genitore non può concentrare la sua attenzione sulle sue esigenze private,

come se non entrasse affatto nella vita che ha messo al mondo. Non mancano modelli validi che possono venire incontro alle debolezze di chi, per un motivo o per un altro, è in crisi o già nella difficoltà piena. Andando con la memoria all’esperienza, anche recente, di tanti di noi, certamente non manca l’esempio di donne- mamme o uomini- papà che prima che a sé stessi hanno pensato ai loro figli, mossi dal profondo sentimento genitoriale che li ha motivati a proteggerli da ogni pericolo. Non mancano modelli alti di umanità, uomini e donne magnanimi e disponibili, generosi e attenti, responsabili e onesti, instancabili e perseveranti, pur nelle loro miserie. Un esempio del nostro tempo, Madre Teresa di Calcutta, modello di madre e di padre. Forte nella sua debolezza, autorevole nella sua umiltà, perseverante nella dedizione totale agli altri, ha accudito chi era nel bisogno, proprio come un autentico genitore. Il suo principio era non prendersi cura solo di sé stessa, ma prima di tutto di chi aveva bisogno di aiuto, anche del suo.

Vicende dolorose, fattori di povertà umane, fragilità affettive, instabilità, infedeltà, egoismi, narcisismi e tanto altro nel vivere concreto e ordinario di una famiglia, in taluni casi certamente possono far degenerare ogni buona intenzione nonché far venir meno i sentimenti coniugali e genitoriali. Sperimentiamo che ciò può capitare; è un dato di fatto. Tuttavia l’ultima parola non può essere rappresentata dal degenerare e dal venir meno dei rapporti, quanto piuttosto dalla responsabilità e dall’onestà e soprattutto dall’amore per colui che è il frutto di una relazione di amore, il nascituro e il già nato. Quando l’orizzonte della vita di una famiglia diventa piatto, ovvero incapace di una dimensione trascendente, alto è il rischio che il degenerare porti alla morte della relazione coniugale e conseguentemente seri problemi ai figli. L’uomo non può fare a meno della trascendenza per la sua natura costituita anche di una parte spirituale, come dimostra l’esserci della coscienza, del pensiero, della ricerca intellettuale che comunque proietta la creatura umana oltre sé stessa, nella maggior parte dei casi fino a riconoscere la dimensione del religioso e del sacro. Al di là di seguire un credo religioso, ognuno è libero di fare le sue scelte; abbiamo comunque bisogno di modelli importanti e saggi di riferimento per non brancolare nel buio nel percorrere il cammino della vita pienamente responsabili dei propri ruoli, in special modo nell’ambito familiare e in quello educativo ad esso intrinsecamente legato.

Per coloro che sono battezzati in Cristo un modello di famiglia perfetto è la Sacra Famiglia, Maria, Giuseppe e con loro Gesù. La loro santità non esclude la nostra umanità. L’umanità di Maria e di Giuseppe è piena e in tutto uguale alla nostra. A partire da questa verità, noi cristiani, ma non solo, abbiamo la grazia di imitare il loro modello di famiglia. Promessi sposi, come altri giovani del loro tempo, entrambi riconoscono che Dio ha per loro un disegno di vita e con umiltà lo accolgono. La loro risposta saggia a quel grande mistero che li ha avvolti e coinvolti fu affidare le loro vite fuse con il matrimonio nella nuova entità della famiglia, culla della vita, che fu la culla, la casa, la formazione di Gesù. Accettare la volontà di Dio per fede, sapere di essere chiamati ad una missione speciale, disponibili a tale missione, consapevoli che è necessario morire progressivamente a sé stessi per favorire la novità dell’unione sponsale e l’accoglienza della vita nascente e poi la formazione saggia e attenta del figlio a cui è stata data la vita. In questi modelli di vita troviamo di speciale il livello più alto della perfezione, precisamente quello che la Chiesa denomina “*Santità*”. Tale concetto non sia per noi occasione di turbamento e di resistenza tanto da tenerlo a distanza. In realtà avere come primo e assoluto obiettivo per la vita la santità e la salvezza dell’anima è il pane quotidiano per il cristiano che ha ricevuto il Battesimo, che da subito lo orienta verso tale meta.

Cosa intendiamo per modello? Una forma di vivere che è simile alla nostra debolezza? una modalità che è a nostra misura? Una modo di vivere che soddisfa la nostra emotività o le nostre presunte esigenze? Una persona di fama che, pur stravagante e lontana dai principi universali, ci appare come un idolo? Se non è alto, il modello come può farci sognare, come suscita in noi la forza di imitarlo e di perseguire un obiettivo? Come può dare risposte alle nostre domande esistenziali? Una società che brancola nel buio più fitto per non perdersi irrimediabilmente ha come unica possibilità di salvezza tornare ad abbeverarsi nell’alveo della *Tradizione* millenaria che l’ha generata, attraverso cui Principi etici e umanitari universali sono stati vissuti e perpetuati anche con buoni frutti, tali che si presentano come autentici modelli. In questa *Tradizione* si staglia, come una lampada che mai cessa di illuminare, il Vangelo.

Per approfondire potresti... leggere:



- | | |
|--|-------------------------------|
| *Aldo Cazzullo - I ragazzi di via Po - | ed : Oscar Mondadori , 1997 |
| *Paola Mastrocola - Più lontana della luna - | ed : Guanda, 2007 |
| * A.A.V.V. - Generazioni disuguali - | ed : Il Mulino, 2011 |
| *Eveline Crone - Nella testa degli adolescenti - | ed : Urra- Feltrinelli , 2012 |
| *Michele Serra - Gli sdraiati - | ed : Feltrinelli , 2013 |
| *Paola Mastrocola - Non so niente di te - | ed: Einaudi , 2013 |
| *Raffaella Romagnolo- Tutta questa vita- | ed: Piemme , 2013 |
| * A.A.V.V. -Scena padre- | ed:Einaudi , 2013 |
| *Marco Marsullo -I miei genitori non hanno figli - | ed: Einaudi, 2015 |
| *Raffaella Romagnolo - La figlia sbagliata - | ed:Frassinelli, 2015 |

vedere:

- | | | |
|---------------------------|-----------------------|---------------|
| *White Oleander | di Peter Kosminsky | Usa, 2002 |
| * La meglio gioventù | di M.T.Giordana | Italia, 2003 |
| *Fame chimica | di A.Bocola e P. Vari | Italia , 2003 |
| *Tre metri sopra il cielo | di Luca Licini | Italia , 2004 |
| *Notte prima degli esami | di Fausto Brizzi | Italia, 2006 |
| *Voglio essere profumo | di Filippo Grilli | Italia , 2009 |
| * Piazza Giochi | di Marco Costa | Italia,2010 |
| * Asfalto rosso | di Ettore Pasculli | Italia,2011 |
| * Bling Ring | di Sofia Coppola | Usa , 2013 |
| * I nostri ragazzi | di Ivano De Matteo | Italia, 2014 |

